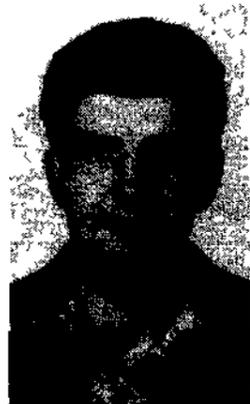


Tragedia all'alba in una casa di Barile. «È assurdo, lui sembrava così tranquillo...»



L'omicida Giuseppe Maio. A fianco la foto con il cadavere della moglie Maria Pantone (foto sotto); la figlia Genny Maio di cinque anni

Bianchi/Ansa



Massacra moglie e bimbe Potenza, con l'ascia stermina la famiglia

Barile, provincia di Potenza. Un operaio di 29 anni, Giuseppe Maio, stermina a colpi di ascia la famiglia. Poi tenta il suicidio buttandosi dal balcone. Per tutti in paese è «un uomo tranquillo». Scavando risulta che qualche volta litigavano. Lui giocava soprattutto a poker, coi videogiochi. «Le bambine - dice un conoscente - erano bellissime. Due pacioccone». Una vicina «Maria? Una molto riservata. A volte le davvo qualche passaggio in macchina»

sona felice, convinta del matrimonio. Non che avesse mai detto nulla di particolare, però si capiva dal suo modo di essere, trasandata, silenziosa. Lui era un tipo tranquillo, aveva forse l'aria di essere un po' fragile. A volte lo accompagnava al lavoro, a Ronero, dove lei faceva le pulizie in un cinema. E allora mi raccontava anche che il marito si indebitava spesso. E che non riuscivano a tirare avanti. Anzi a volte mi chiedeva di prestare soldi. E io glieli davo».

quelli di tutte le famiglie. Ma per me Giuseppe era uno squilibrato. Solo uno squilibrato poteva fare una cosa del genere. Perché l'ha fatto? Chieda alla famiglia di lui, chieda a loro, forse lo sanno. In sottofondo una voce di donna, che piange. «Maria, Maria».

Lui giocava a videopoker

Ai carabinieri di Potenza non resta che scavare nella vita di questa famiglia. «Che litigassero spesso è ormai certo - afferma il maggiore Cuccaro - Ce lo hanno confermato i parenti, amici vicini. Sembra che lui non le desse soldi. E c'erano debiti. Il problema è stabilire di che tipo. Per ora non ci risultano grosse somme. Almeno non da spingere a un gesto del genere. Il poker a videogiochi? Sì, questo glielo posso confermare. Ci giocava. E anche tanto. Mi sentiva però di escludere l'usura. Chi vuole che avrebbe mai prestato soldi a una persona che vive del suo stipendio? E poi, l'ha vista la casa? C'è una stanza che sembra una grotta. Per ora ci sembra più reale il rapto. Resta poi da scoprire se volesse realmente ammazzarsi o scappare. Perché nella casa c'è un balcone, a otto metri e una finestra a quattro. E per le fette che ha riportato ben poche non sembra proprio che abbia usato il balcone. Forse voleva scappare, andare lontano».

ANGELA FREDA

ROMA «Lui? Un tipo tranquillo». A Barile, paese di 3.500 anime in provincia di Potenza, così descrivono Giuseppe Maio, operaio di 29 anni, che, ten mattina, ha massacrato con un'ascia la moglie e le due bambine.

È l'alba, quando tutto comincia intorno al villino di via Chiocchian è tutto silenzio. Siamo alla periferia del paese, nella parte bassa. Lui si sveglia, scende dal letto. Prende l'ascia con la quale di solito taglia la legna per il camino e va in camera da letto, dove dorme la moglie, Maria Pantone, 32 anni, e la figlia Dina, di tre. Forse le guarda a lungo, prima di alzare l'ascia e di calarla sulla donna. Poi (pare con un coltello), uccide anche la figliuola. Ma in casa c'è anche la figlia più grande, Genny, cinque anni. Probabilmente è con la stessa arma che inferisce su di lei.

Minuti e secondi si susseguono velocissimi, nei quali i pensieri devono avere un posto limitato. Scrive un biglietto, qualche frase, che lascia sul tavolo in cucina. Quel che accade dopo è confusissimo. Sembra che il signor Maio tenti di ferirsi alla gola, forse non ci riesce. Va sul balcone. Si lancia. A trovarlo in strada, è un vicino di casa che subito avverte i carabinieri.

Sembrava felice

Immediata la corsa all'ospedale. San Giovanni di Dio di Meli. Lui adesso è in prognosi riservata, Genny giunta ancora viva in ospedale, muore poco dopo. E ora il paese Barile, si interroga «Maria? La conoscevo - dice una vicina - Una conoscenza superficiale perché lei era una tipa molto riservata, dimessa. Ma una parola di troppo. Certo, non mi sembrava una per-

sona felice, convinta del matrimonio. Non che avesse mai detto nulla di particolare, però si capiva dal suo modo di essere, trasandata, silenziosa. Lui era un tipo tranquillo, aveva forse l'aria di essere un po' fragile. A volte lo accompagnava al lavoro, a Ronero, dove lei faceva le pulizie in un cinema. E allora mi raccontava anche che il marito si indebitava spesso. E che non riuscivano a tirare avanti. Anzi a volte mi chiedeva di prestare soldi. E io glieli davo».

A Ronero, dove vive la famiglia della moglie, una voce di donna, la cognata, racconta «Maria e Giuseppe andavano d'accordo. Se c'erano problemi erano come



Cassazione: «Errato processare Muccioli per omicidio colposo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Fu un errore processare Vincenzo Muccioli per omicidio colposo. L'esatta imputazione era quella di «maltrattamenti seguiti da morte». Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, in una sentenza depositata il 15 settembre scorso, ovvero quattro giorni prima che il fondatore della comunità di San Patignano morisse. I supremi giudici hanno infatti annullato, definendola «abnorme e fuori dal sistema processuale penale di cui stravolge principi generali e disciplina concreta», l'ordinanza con la quale il tribunale di Rimini, il 10 novembre '94, aveva dichiarato «l'invalidità e l'irritualità» della formulazione dell'accusa, proposta dal pm Franco Battaglio nel processo a Muccioli che aveva chiesto di mutare il capo d'accusa da «omicidio colposo» e «maltrattamenti seguiti da morte dell'individuo». L'accusa riguarda la morte di Roberto Maranzano, il tossicodipendente morto nell'89 in seguito alle percosse subite nel reparto macelleria delle comunità e il cui cadavere fu trovato, giorni dopo, in una discarica del napoletano. Sosteneva Battaglio che a San Patignano Muccioli aveva creato «un vero e proprio reparto punitivo nel quale sottoponeva a una serie di sofferenze fisiche e morali le persone più resiste, omettendo di esercitare qualsiasi controllo su quel reparto e anzi ponendo a capo dello stesso Alfio Russo, persona priva di qualsiasi conoscenza in materia di terapia di recupero e addirittura affetto da profonde turbe psicologiche e di carattere violento e aggressivo».

La circostanza è stata confermata da Rita Maranzano, 44 anni, insegnante di lettere, che ha sostenuto di avere ricomposto e incassato l'assegno per finanziare l'associazione familiari e vittime di San Patignano, un'organizzazione secondo la sorella di Roberto che «non è una comunità terapeutica ma una grossa industria che ha come mano d'opera tossico dipendenti e il cui fine non è il loro recupero». Sulla morte del fratello, ricordata anche durante i funerali di Muccioli, Rita Maranzano ha detto: «In questi giorni è come se avessero ucciso mio fratello un'altra volta. La moglie di Muccioli ha detto che Roberto era un figlio ammazzato da altri figli. E io mi chiedo che madre è quella che butta il corpo di un proprio figlio in una discarica». E ha concluso, «mi dispiace che Muccioli sia morto avrebbe avuto tante altre cose da spiegare».

Decreto del governo: ridotto il benzene, stop permanente ai veicoli non in regola

Al bando le auto più inquinanti

PIETRO STRAMBA-BANALE

ROMA. Meno benzene nei carburanti, auto più inquinanti al bando. È un decreto legge, approvato ieri dal governo su proposta del ministro dell'Ambiente e Lavori pubblici, Paolo Baratta, e dell'Industria, Alberto Clò, a fissare limiti severi per il contenuto di benzene nelle benzine e a stabilire che d'ora in avanti i sindaci delle città con più di 150.000 abitanti e di quelle più piccole purché dotate di reti di monitoraggio dell'aria potranno vietare alle auto più inquinanti la circolazione all'interno dei centri abitati non solo in caso di allarme smog, ma addirittura permanentemente.

Il provvedimento è mirato soprattutto a contenere le emissioni di benzene (dall'inizio del prossimo anno il massimo consentito sarà di 15 microgrammi per metro cubo, mentre dal '99 saranno ammessi solo 10 microgrammi) e gli idrocarburi policiclici aromatici, sostanze la cui cancerogenicità è ormai ampiamente dimostrata. A essere esentate dai blocchi permanenti o a tempo del traffico saranno solo le auto immatricolate dopo

il 1° gennaio 1993 - il 22% di tutte quelle in circolazione - che per legge debbono essere tutte catalizzate ed emettere inquinanti entro i limiti delle direttive europee e tra le vetture più vecchie solo quelle che verranno fatte controllare e mettere a punto ogni sei mesi. Un'arma in più, insomma, in mano ai sindaci per cercare di tenere sotto controllo l'inquinamento atmosferico. finora a regolare la materia sono stati solo dei decreti ministeriali che nell'attuazione pratica hanno dimostrato efficacia molto diversa da città a città. E alcuni sindaci, probabilmente temendo l'impopolarità dei divieti di circolazione, si sono limitati a non far nulla o quasi anche in presenza di condizioni di inquinamento che non è esagerato definire drammatiche. Con questo decreto legge - dice Baratta - si vuole ora fornire alle amministrazioni locali un criterio generale omogeneo al quale atterrarsi. Tenendo conto che i sindaci hanno tra i loro compiti istituzionali la difesa della salute dei cittadini. Fin qui le misure tutto sommato

ancora d'emergenza per quanto almeno teoricamente drastiche per fronteggiare gli effetti dell'inquinazione di veleni nell'aria. Ma il decreto approvato ieri ha l'ambizione di andare più in là, inducendo alla fonte almeno uno dei veleni. Dal 1° luglio 1997, quindi il benzene nei carburanti non potrà superare il 4% in volume, e dal 1° luglio 1999 la percentuale dovrà scendere all'1. Produzione e vendita che non rispetteranno i limiti si troveranno a pagare multe fra i 30 e i 300 milioni di lire. C'è la prima volta - in Italia e in Europa - che viene fissato un limite del genere. finora vanamente richiesto dai movimenti ambientalisti anticipando addirittura le prescrizioni di una prossima direttiva comunitaria. L'unico precedente - a parte il protocollo firmato qualche tempo fa dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli e da alcune compagnie petrolifere e replicato poi in alcune altre grandi città - è, assai più blando, è un accordo volontario sottoscritto dall'allora ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo e dall'Unione petrolifera, in base al quale i petrolieri si impegnavano a garantire un tenore medio di benzene

part al 3% superiore peraltro a quello (2,4%) presente oggi nelle benzine in vendita in Italia. Pericoloso per la salute quando esce dagli scarichi delle auto - il decreto di ieri nasce anche dalle conclusioni di un recente rapporto della Commissione tossicologica nazionale da cui risulta che è responsabile di un aumento dei casi di leucemia stimabile fra il 3 e il 50 per mille all'anno - il benzene è dannoso anche quando i carburanti vengono trasferiti dai depositi alle autobotti, da qui ai distributori e infine ai serbatoi dei veicoli. Il rischio per la salute di tutti, ma soprattutto per quella degli addetti al servizio è grave e ha già provocato l'intervento della magistratura. Il pretore di Torino Raffaele Guarnello ha rinviato a giudizio proprio per questo i dirigenti di numerose aziende petrolifere. Ora il decreto stabilisce che gli impianti (depositi e stazioni di servizio) che entreranno in funzione dal 1° gennaio del prossimo anno dovranno essere muniti di dispositivi per il recupero dei vapori mentre gli impianti già in esercizio avranno tempo fino alla fine del '98 per mettersi in regola.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° settembre 1995 e termina il 1° settembre 2005.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte il 1° marzo e il 1° settembre di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 9,58% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° settembre; all'atto del pagamento (2 ottobre) dovranno essere quindi versati oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.